

Un anno fa veniva assassinato in Bolivia dai «rangers» del generale Barrientos

«CHE» GUEVARA:

una vita straordinaria al servizio della rivoluzione

Un combattente politico dotato di eccezionale intelligenza e capacità d'azione - «Compiamo il dovere che predichiamo» - Il soffio rinnovatore dell'«elemento volontario» - La crisi del movimento rivoluzionario latino-americano e il problema ancora irrisolto della saldatura fra avanguardia e masse

Un anno fa in Bolivia Che Guevara veniva fatto, imprigionato e assassinato dai «rangers» del generale Barrientos...



no americana. La percezione dell'esaurirsi, in questo quadro, della funzione nazionale di classi sociali che nel passato potevano avere avuto quel ruolo oggettivo e l'emergere per contro di forze rivoluzionarie nuove, per estrazione sociale e politica, e quindi l'appassionata polemica contro una certa politica, estrema ai processi reali in corso sterile e persino cinquale rispetto alla vera natura della lotta politica e sociale che si stava e si sta profilando una lotta che doveva e non poteva che essere violenta: la lotta armata. In questi di questi giorni, intoduceva una salutare rottura di schemi, di abitudini di siciliano ripetitivo di quasi incomprensioni richiamando così ogni forza politica al semplice opposto difficile problema di essere avanguardia rivoluzionaria non per una investitura esterne o per un richiamo dottrinale ma per la propria capacità di operare come tale nel mondo reale delle cose e degli uomini.

Non c'è che possa, in qualche modo snuare la sua opera, l'affermazione del pensiero e l'esperienza del Che hanno la loro radice più profonda nel movimento rivoluzionario dell'America latina nella crisi — e vi sono compresi molti partiti comunisti — e nelle difficoltà che lo investono: debolezza e carenze, legare sovente a materiali strategici di lotta, dovuti al ritardo, se non all'assenza dell'analisi. Un movimento in breve, che fa fatica a inserirsi autorevolmente in una condizione oggettiva densa di contraddizioni in esplosive e di ricche potenzialità rivoluzionarie. In un mondo politico, grigio nero spesso di una falsa oggettività, al limite del delirio minimo — la impossibilità del fare, o il fare secondo uno schema antico — Che Guevara, più di ogni altro, ha portato il soffio rinnovatore di quel momento delirante dell'azione rivoluzionaria che è l'elemento volontario, la volontà organizzata dell'uomo che deve agire «con efficacia e in modo continuo sul processo storico in rivoluzione in un particolare» (Foglietti).

Confronto di figura burocratica o di inezzia passiva, egli fece avanzare i fatti essenziali della coscienza individuale e collettiva come momenti ineliminabili dello sviluppo rivoluzionario. Questo il grande contributo positivo, che esaspera lo spirito, anche uno dei limiti della sua azione. Né la necessità del momento volontario veniva esaltata in lui solo dalla sua acuta tensione morale, dagli imperativi del dover fare. Chi si percola oggi le sue pagine più significative sa come egli derivasse la necessità dell'azione nel quadro di una strategia diversa da quella tradizionale di un sito di qualità dall'analisi delle caratteristiche dello scontro politico sociale nel continente latino-americano. E qui egli diede un contributo di eccezionale rilievo alla riflessione del movimento rivoluzionario. Egli veniva cogliendo il nucleo complesso del meccanismo economico sociale proprio al neocolonialismo USA e i mutamenti qualitativi che egli introduceva nella dinamica politica e sociale lati-

delazione. In altre parole il contrasto tra una analisi che conosce la struttura delle economie e relazioni e conflitti di una società e la realtà di una lotta che cerca poi nel puro dato oggettivo della miseria e dell'arretratezza degli indios la condizione matura dell'impulso rivoluzionario. E colpisce infine lo squilibrio tra la coscienza più volte ribadita sulla guerriglia come «metodo per ottenere un fine» e la verità di una azione che si chiude in se stessa che non compie la necessaria ricognizione del terreno nazionale politico e sociale su cui è chiamata ad operare. Per cui l'azione la volontà la lotta diventano qualcosa determinata di per se che a sua volta rievoca falsi dilemmi (tra il «foco» e il «partito», tra «lotta armata» e «lotta politica» ecc.) su problemi politici e giudizi precogniti che lui stesso aveva dato con grande forza e audacia.

La portata di queste contraddizioni ci pare però che indichi qualcosa di diverso da un problema di temperamento appartenente ad un mo Guevara sono contraddizioni che esistono in un problema ancora irrisolto da lui e dalle forze rivoluzionarie latino-americane il quale rischia di perpetuare sia pure in modi diversi una debolezza politica che il Che voleva rapidamente superare. Sono al terzo il segno di una ricerca ancora aperta che attende contributi di teoria e di azione al di là di ogni facile schema e di ogni formula puramente dottrinale. Si sbaglierebbe perciò almeno a noi pare, se si ritenesse che la morte del Che nella solitudine del carcere di Yaur segna la fine di un «esperimento». Quella morte in realtà è il ad quegli anni più cose di quanto ne possa venire dal ricordo di un «eroe solitario». Essa fa parte della ricerca e della lotta, vorremmo dire della verifica nella prassi di un processo rivoluzionario difficile forse che nella sua crudezza non permette rapide scorciatoie né alibi intellettuali ma che è ineluttabilmente si guarda alle mieghie reali della società latino-americana. E quindi la riflessione non riguarda soltanto l'esempio da lui dato di coerenza morale di ricerca e di dedizione alla militanza rivoluzionaria in cui ancora una volta si sono riconosciuti milioni di uomini e di militanti. Essa riguarda anche i problemi che il Che ha sollevato di fronte al movimento rivoluzionario latino-americano i nodi che ha lasciato, le vie che ha aperto. Tutte «cose vive e brucianti centrali di una analisi di un lavoro di un dibattito in corso cui spetta di dare al movimento forme di lotta concrete e vitalità strategica. Ed è per questo soprattutto che la vita e la morte del Che sono parimenti interessanti e nel profondo rinnovamento operato e nei suoi limiti — di una lotta senza frontiere per la vittoria del socialismo nel mondo.

La inadeguatezza non dicamo dei suoi mezzi tecnici (anch'essi importanti) ma della sua strumentazione politica. Ossia l'assenza nella pratica di quella indispensabile saldatura tra avanguardia rivoluzionaria e massa non essere e movimento reale delle masse che lo stesso Guevara aveva posto come centrale nella sua guerra di guerriglia. Si rimane stupiti, quasi dal contrasto tra una analisi che ha colto i momenti principali del meccanismo neocoloniale nel loro operare e sulla dislocazione delle forze sociali, e poi la ricorrenza pressoché totale con quelle stesse forze che costituiscono il vero mondo

Manifestazione a Buenos Aires in memoria di Che Guevara

Buenos Aires 7. Boliviano Molotov e granate a mano sono state lanciate contro la sede dell'ambasciata boliviana a Buenos Aires la scorsa notte durante una manifestazione in memoria di «Che» Guevara assassinato in Bolivia un anno fa. All'manifestazione hanno partecipato secondo stime di agenzie preceche centinaia di persone

Romano Ledda

A colloquio con i protagonisti del «dissenso»

CHI SONO I RIBELLI che mettono paura a Rumor

La maggioranza appartiene alla generazione che ha conosciuto solo l'Italia del centrosinistra. Gruppi spontanei - Hanno separato nelle loro coscienze quanto è di Cesare da quanto è di Dio. La DC non traduce nella sua politica i valori cristiani della pace e della carità

La tragedia continua



È trascorso un mese dallo spaventoso terremoto che ha distrutto le regioni nord orientali dell'Iran, cancellando dalla faccia della terra oltre cento centri abitati e provocando migliaia di vittime. E ancora oggi (nella foto) le popolazioni super affollate delle macerie accampate in misere baracche tendopoli, esposte al gelo e alle intemperie, mancano di tutto. Disumana sorte di un popolo tra i più arretrati del mondo a causa della tirannia feudale dello scia Reza Pahlavi

Il ho incontrati l'altra domenica a Reggio Emilia... prima delle elezioni... una volta erano state precedute da due o tre altri congressi nazionali e da molti più riunioni pubbliche da una personalità da un circolo o da una rivista fino a ieri democratico o delle varie associazioni cattoliche... in questa o quella città nelle sedi improvvisate di questi «gruppi spontanei» dove sono andati a chiedere il consenso e dell'imperatività nella loro predicazione domenicale, giovani che occupano la cattedrale di Parma perché la Curia appare loro più legata a Dio che al papa e a quella che conta siano quelle della Chiesa per quanto si vogliono tenere se parati i pini e sia giusto farlo spesso le persone e persino i gruppi sono gli stessi. Costoro hanno però che firmano mozioni perché venga legittimata la obiezione di coscienza e che parlano del Vietnam e dell'imperialismo nella loro predicazione domenicale, giovani che occupano la cattedrale di Parma perché la Curia appare loro più legata a Dio che al papa e a quella che conta siano quelle della Chiesa per quanto si vogliono tenere se parati i pini e sia giusto farlo spesso le persone e persino i gruppi sono gli stessi.

Se si continuano alcune figure di rilievo nazionale si può dire che tutti questi gruppi di dissenso che andava ancora alla scuola media — se non alle elementari — quando scoppio il luglio '68. L'Italia ha una forza politica di centro sinistra e non gli è più facile nonostante ne fossero i figli benvenuti borghesi e cresciuti sotto la protezione di un potere. Sono tutti studenti prevalentemente o al massimo giovani professionisti ragazze e ragazzi gli uni e gli altri con i lunghi capelli e le tinte scure. Sono tutti studenti che si uniscono al Che e a Gesù Cristo insieme e certamente che sta equivoche e uno dei motivi del successo dell'azione politica è stata la moda. Ma non sono gente che indugi alle mode portano in sé il rigore di una fede che non hanno voluto fosse solo abitudine ma di cui hanno certo coscienza e che le conseguenze pratiche. E hanno lo impegno di chi si accinge a un'impresa nuova dare un volto e un ruolo al dissenso cattolico nel processo rivoluzionario.

Per la verità non vogliono essere indicati come «dissenso cattolico», perché il dramma che li ha portati in questi mesi ad uscire dalla DC o dalle altre organizzazioni cattoliche consiste proprio nel aver separato nella loro coscienza quanto è di Cesare da quanto è di Dio sul terreno politico essi si presentano dunque come semplici cittadini che se poi — personalmente — sono anche credenti è cosa che non deve avere alcuna influenza particolare. F'ultima tutti continuano a chiamarsi «dissenso cattolico» perché fino a ieri erano nel campo in cui militano le organizzazioni ufficiali della Chiesa e oggi più scelti di quanti ne abbia la GIAC su scala provinciale.

Ma quanti sono e chi sono i protagonisti di questa ribellione? E chi parla di 600 mila persone che il 19 maggio hanno spostato il loro voto dalla DC ai partiti dell'opposizione? Quanti sono i militanti della cifra di tre o quattrecento mila? Un conto esatto, è evidente non si può fare se si solo che la DC ha mantenuto la sua forza grazie al recupero operato alla sua destra che il PSU ha perduto e che dunque l'aumento del PCI e del PSDUP è dovuto al tracollo di voti dal partito di maggioranza all'estrema sinistra. E si sa che per la prima volta dal dopoguerra la DC ha avuto presa assai minore sul voto nazionale. Per quanto riguarda i giovani il fenomeno ha dimensioni anche più vaste. I cattolici fra i 15 e i 30 anni — mi dice Corchi — se prima un solo partito era il PSU, ora sono tutti in contestazione anche quelli che alle ultime elezioni hanno avuto un voto DC.

Ma quanti di questi giovani contestatori e di questi dissenzienti non hanno dato vita a veri e propri gruppi che operano in forma organizzata sul terreno politico? Quanti «c'è coloro che sono passati

al «dissenso» all'attiva disobbedienza civile? Si dice che i gruppi sono più numerosi e diversi per natura e dimensioni sono in Italia circa 7000. In questi gruppi che contano sono le strutture di classe che si sono formate e che contano sono quelle della Chiesa per quanto si vogliono tenere se parati i pini e sia giusto farlo spesso le persone e persino i gruppi sono gli stessi. Costoro hanno però che firmano mozioni perché venga legittimata la obiezione di coscienza e che parlano del Vietnam e dell'imperialismo nella loro predicazione domenicale, giovani che occupano la cattedrale di Parma perché la Curia appare loro più legata a Dio che al papa e a quella che conta siano quelle della Chiesa per quanto si vogliono tenere se parati i pini e sia giusto farlo spesso le persone e persino i gruppi sono gli stessi.

I credenti più anziani trovano sorprendente — loro che appartenevano naturalmente a tutta la serie di organizzazioni del «dissenso cattolico» — il modo disinvolto con cui si muovono i giovani sul terreno religioso culturale e politico. La GIAC e la FICI le Congregazioni e cento reparti dell'esercito che ha fino ad oggi irrobustito i cattolici si dissolvono le loro sigle rimangono solo sulla carta, non hanno più un loro terreno politico e culturale come un tempo. A Bologna tanto per fare un esempio uno solo dei dieci circoli del «dissenso cattolico» oggi più scelti di quanti ne abbia la GIAC su scala provinciale.

La done è un vescovo tollerante intatto le associazioni giovanili si trasformano fino ad essere altra cosa rispetto all'azione cattolica ufficiale in dove non c'è produzione contestazione e si crea una miriade di gruppi informali attorno a un parroco o a un mese parroco illuminato, che ha letto e meditato Don Milani e che quanto a terreno politico e culturale come un tempo. A Bologna tanto per fare un esempio uno solo dei dieci circoli del «dissenso cattolico» oggi più scelti di quanti ne abbia la GIAC su scala provinciale.

Ma quanti di questi giovani contestatori e di questi dissenzienti non hanno dato vita a veri e propri gruppi che operano in forma organizzata sul terreno politico? Quanti «c'è coloro che sono passati

L'accordo FIAT-Citroen inaugura una nuova tattica dei gruppi USA?

Dietro Agnelli spunta la General Motors

La casa automobilistica francese difende energicamente l'accordo e respinge l'idea di una soluzione «nazionale» insieme a Renault e Peugeot — Andreotti risponde oggi al Senato

In un comunicato emesso ieri a Parigi la Citroen ha dichiarato che l'accordo con la FIAT polverizzando direttamente con posizioni che nei giorni scorsi hanno trattato alcuni interessi e credito anche in seno al governo francese. In particolare, Citroen respinge l'idea di una soluzione «nazionale» che preveda la creazione di un gruppo di lavoro comune a Renault e Peugeot poiché «si tratta di un atto contrario al progetto d'accordo con la FIAT derivato da negoziati intrapresi da lungo tempo per aprire possibilità nel vasto delle partnership tra la Citroen e una casa che solo un accordo con

in un «avvicinamento» per il governo francese da parte dei potenti gruppi che si muovono dietro le quinte appare una reazione timorosa all'azione di tesi non conformi alle aspettative dei protagonisti. Le Monde metteva in evidenza alcuni fatti generali ma significativi riguardanti la maggiore produttività dell'auto e con proprio in FIAT. Si ricorda un fatto che la FIAT ha avuto luogo trattative prima della morte di Valletta con la General Motors (si era parlato ancora dell'istituzione di un consorzio di ricerca e sviluppo) e che la FIAT ha rifiutato di fare un «probabile» ma interrotte. L'industria USA ha

invece in Europa guarda ancora le Monde il doppio agli esecutori europei, negli ultimi due anni. Gli investimenti USA in Europa non hanno dato grandi risultati ma non è da sapersi certo che essi stanno per rinunciare ai frutti che si sono ripromessi. Si sta passando dall'atteggiamento di «meitante» a una concessione italiana. L'auto francese, ancora una volta la condotta della FIAT che proprio nell'ultimo anno avrebbe ricevuto appoggio negli ambienti ministeriali. L'industria francese ha per affrettare la realtà «avanzato» progetto di città To alatti

queste allusioni circolate negli ambienti italiani avrebbero ricevuto autorevoli conferme. Dietro Agnelli spunta ancora una volta la General Motors. Nello scorso anno una assunzione di responsabilità da parte dei governi da realizzare con l'esame prelievo dei programmi e l'emanazione di precise direttive vincolanti la formulazione di un rapporto di coerenza fra industria automobilistica e altri obiettivi economici. In questo caso lo ha anche il problema di magnanimità delle case USA possono essere affrontati in una più piccola d'iter.

è parte di un più ampio arco di attività metalmeccaniche che fanno dall'aeronautica alle ferrovie settore delicato e importante «particolarmente» dell'economia. «Dovrebbe essere una assunzione di responsabilità da parte dei governi da realizzare con l'esame prelievo dei programmi e l'emanazione di precise direttive vincolanti la formulazione di un rapporto di coerenza fra industria automobilistica e altri obiettivi economici. In questo caso lo ha anche il problema di magnanimità delle case USA possono essere affrontati in una più piccola d'iter.

Nelle parrocchie insomma, un nuovo più grave, peccato capitale è venuto alla ribalta il «peccato sociale». Che è poi oggi peccato di connivenza con la società borghese. Ed è così che il fondazione collegata al DC Chiesa tende a ronescivarsi se fino a ieri per tutti i militanti cattolici era ritenuto dovere stringersi attorno alla DC. Oggi sempre più frequentemente molti elettori di cartelle religiose vengono in vocale «colosso» anziché «a favore» della Democrazia cristiana. F'questo come dice l'idea Menapucci è consigliere nazionale del DC — per due ragioni perché il partito di Rumor non tradisce nella sua politica i valori cristiani della pace e della carità — perché proprio la presenza nel nostro paese di un partito come la DC offre un appoggio di natura temporale ai vescovi. Ma non si da fatti insistere sui più dell'episcopato d'altri per sull'intolleranza e il trasformismo.

Luciana Castellina